

Voti venduti a 20 euro alle elezioni di Torre del Greco, 14 misure cautelari

E' un poliziotto uno dei due consiglieri comunali di maggioranza a cui oggi, nell'ambito di una inchiesta sul voto di scambio a Torre del Greco, i carabinieri hanno notificato altrettante misure cautelari emesse dal gip di Torre Annunziata. L'agente (che lavorava a NAPOLI ed e' in aspettativa per l'incarico amministrativo a Torre del Greco, ndr) **Ciro Piccirillo**, e' alla terza consiliatura consecutiva (sempre nelle fila della coalizione uscita vincente dalle elezioni). E' stato raggiunto da un divieto di dimora in quanto avrebbe – e' l'ipotesi – rivelato l'esistenza dell'inchiesta sul presunto voto di scambio. L'altro consigliere comunale indagato e' **Stefano Abilitato**, ex rappresentante di Forza Italia, eletto nel giugno 2018 con la lista **Il Cittadino** racimolando 927 voti e poi passato nel gruppo consiliare del **Movimento Dai**, finito oggi agli arresti domiciliari, e' accusato di aver favorito l'assunzione di alcune persone con un contratto a tempo determinato nella ditta **Gema** – che fino alla settimana scorsa si e' occupata della raccolta dei rifiuti in citta' – attraverso il programma **Garanzia Giovani**. I due consiglieri di maggioranza coinvolti nelle indagini sono stati eletti in occasione delle amministrative dello scorso anno, elezioni che hanno poi portato alla vittoria del sindaco **Giovanni Palomba**, seguite dallo scioglimento anticipato della passata consiliatura a causa delle dimissioni del precedente primo cittadino, **Ciro Borriello**, arrestato nell'ambito di un'altra inchiesta legata a presunte tangenti per favorire la ditta dei **Fratelli Balsamo** nell'ambito del servizio **Nettezza Urbana**. E questo servizio c'entrerebbe anche stavolta, visto che **Abilitato** avrebbe favorito assunzioni nella ditta **Gema**.

**I 15 articoli e 15 foto
sull'operazione che ha
sbaragliato i Ridosso, i
Loreto, i Cesarano e co.**



Luigi Ridosso



Gennaro Ridosso



Antonio Matrone
detto Michele,
figlio di
Franchino



Alfonso Loreto

--Finito il regno dei Cesarano a Scafati

I carabinieri del Rreparto territoriale di Nocera eseguono 16 ordinanze cautelari mettendo all'angolo gli stabiesi che

tenevano sotto scacco la città

Estorsioni ad imprenditori, violenze contro chi non pagava, disponibilità di armi, ecco come quelli di Ponte Persica volevano essere re

Estorsioni, usura, società create ad hoc per ottenere appalti. Con queste accuse ieri mattina sono state eseguite 16 ordinanze restrittive. Una vasta operazione che ha visto l'impiego di oltre 100 carabinieri del Comando Provinciale dei Carabinieri di Salerno nell'Agro Nocerino – Sarnese.

Le ordinanze eseguite all'alba di sono state emessa dal Gip del Tribunale di Salerno, su richiesta della Direzione Distrettuale Antimafia – nei confronti dei 16 indagati, ritenuti responsabili, a vario titolo, di "estorsione", "usura", lesioni personali" e "trasferimento fraudolento di valori", tutti aggravati dal metodo mafioso ovvero dalle finalità di agevolare sodalizi di tipo mafioso.

I particolari dell'operazione sono stati illustrati ieri mattina dal Procuratore Capo Corrado Lembo alla presenza del magistrato Russo e dei vertici dell'Arma dei Carabinieri e del Gico della Guardia di finanza che ha collaborato nelle indagini.

Un'indagine che vede il riproporsi di vecchi scenari oltre alla penetrazione di clan stabiesi nel territorio dell'Agro nocerino Sarnese. Nel mirino delle forze dell'ordine infatti, sono finiti, gli esponenti del clan Matrone di Scafati/Boscoreale, del clan Cesarano, del clan Ridosso Loreto: contestate numerose estorsioni a imprese, aziende di pulizia, conserviere e non solo. Si indaga anche sui rapporti tra i clan locali tra Vesuviani, Scafati e Agro. L'intera rete di estorsioni ed usura è stata ricostruita grazie alle rivelazioni di un collaboratore e, alle denunce di alcune vittime. Molte infatti avevano paura e hanno cominciato a collaborare molto tardi. Chi non pagava in tempi utili le rate veniva selvaggiamente picchiato e malmenato. Così come è

accaduto per un parcheggiatore di Pompei. I tassi di interesse da versare per i prestiti ottenuti erano del 10 per cento mensili.

Tra gli arrestati il figlio di un noto boss locale, Michele Matrone, figlio di Franchino a' belva per una presunta estorsione. Si indaga sull'alleanza tra Scafati e Castellammare e sul ruolo di Luigi Di Martino, esponente del clan stabiese, anche sugli affari di Scafati e dintorni.

Tra i destinatari del provvedimento odierno, eseguito anche con il supporto di militari delle compagnie di Torre Annunziata e Castellammare di Stabia, oltre che con la attiva collaborazione delle Gico della Guardia di Finanza di Salerno, autore delle indagini societarie patrimoniali, figurano l'attuale reggente del clan Cesarano, Di Martino Luigi detto Gigino o' profeta, Matrone Michele, figlio dell'ergastolano Francesco detto a' belva, nonché Spinelli Andrea già arrestato nello scorso mese di novembre per analoghi episodi estorsivi.

Il provvedimento scaturisce dalle risultanze di una articolata attività investigativa condotta da quel nucleo operativo e radiomobile coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Salerno, in seguito all'arresto, avvenuto nel settembre 2015, di un gruppo di esponenti del clan Ridosso – Loreto dedito alle estorsioni in danno di commercianti nel territorio di Scafati e che porto alla cattura dei vertici di quella organizzazione criminale anche per referati i delitti di omicidio commessi in contesto associativo agli inizi degli anni 2000 (Omicidio Muollo Luigi e tentato omicidio Di Lauro Generoso).

Nel corso delle indagini, condotte attraverso l'esame di prove documentali ed escursioni testimoniali, riscontrate con dichiarazioni rese da collaboratori di giustizia, sono emersi stretti contatti, tesi ad una spartizione del Territorio Scafatese e limitrofa aria pompeiana, tra le due consorterie di tipo camorristico attiva in zona, il clan Loreto – Ridosso di Scafati, il clan Matrone ed il clan Cesarano di Pompei – Castellammare di Stabia. In particolare si è accertato che i due gruppi, tra gli anni 2004 e 2016, avevano avanzato, anche

con metodi violenti, plurime richieste estorsive in danno di imprenditori e commercianti della zona consistenti in nazioni di denaro ovvero elargizione di beni e prestazioni per importi complessivi pari a circa 400.000 euro

Inoltre il clan Ridosso – Loreto, attraverso la costituzione di 3 imprese societarie, intestate a prestanome e che sono state sottoposte a sequestro preventivo unitamente ai rispettivi conti correnti bancari imponeva gli appalti per il servizio di pulizie presso il centro commerciale Plaza e la sala Bingo di Scafati nonché, con il placet dell'altro gruppo criminale che manteneva il la pronto controllo delle richieste di denaro presso l'omologa sala giochi bingo sita nel limitrofo comune di Pompei.

Durante le perquisizioni di ieri mattina è stato anche rinvenuto e sequestrato un fucile di provenienza estera.

--I 16 raggiunti da un'ordinanza cautelare

ARRESTATI E INTERDETTI

In carcere sono destinati: il 30enne Roberto Cenatiempo Roberto, il 47enne Fiorentino Di Maio (detto 'o castelluono al momento irreperibile), il 36enne Antonio Matrone detto Michele (figlio del boss Franchino 'a Belva), il 33enne Gennaro Ridosso, il 30enne Luigi Ridosso (figlio di Salvatore) , il 29enne Salvatore Ridosso, tutti di Scafati. Stessa sorte per il 55enne Luigi Di Martino, alias "Gigino 'o profeta", 55 anni, reggente del clan Cesarano, il 45enne Nicola Esposito, alias "'o mostro", altro punto di riferimento dei Cesarano , entrambi di Castellammare di Stabia, e per il 50enne Giovanni Cesarano, detto Nicola, di Pompei, nome di spicco dell'ominima famiglia.

Ai domiciliari sono andati il 34enne Vincenzo Pisacane detto Coccodè, il 41enne Andrea Spinelli, detto Dariuccio, di Scafati; il 44enne Alfonso Morello detto "'o Balzone" di Torre Annunziata, e il 27enne Francesco Paolo D'Aniello residente a

Santa Maria la Carità ma domiciliato a Scafati.

Interdetti con il divieto di assumere incarichi direttivi presso persone giuridiche e le imprese per 12 mesi: il 28enne Giacomo Casciello Giacomo, il 29enne Giovanni Vincenzo Immediato e il 48enne Mario Sabatino, tutti di Scafati.

-- Gli altri 21 indagati

Sono 21 gli indagati ma non colpiti da misura cautelare. Tra questo figurano Giovanna Barchiesi, ex moglie di Alfonso Loreto e nipote del consigliere comunale Roberto indagato nell'inchiesta con il sindaco Pasquale Aliberti, Giuseppina Cascone, Agostino Cascone (alias Pappariello), di Castellammare di Stabia, Ciatti Rosalia di Torre del Greco, Gaetano Criscuolo (alias Mesopotamia) di Cava de Tirreni; Giuseppe D'Iorio, alias Peppe 'o killer, di Acerra; Mario Di Fiore, detto 'o cafone, di Acerra; Pasquale Di Fiore, 'o figlio ro cafone, di Acerra; Michele Imparato, detto Massimo, 38 anni di Boscoreale; Alfonso Loreto, 30 anni di Scafati, Pasquale Loreto, 55 anni; Francesco Matrone, alias 'a belva, 69 anni di Scafati; Giovanni Messina, 44 anni di Acerra, collaboratore di giustizia; Giuseppe Morello, 41 anni di Torre Annunziata; Francesco Nocera, detto Cecchetto, 30 anni di Scafati; Antonio Palma, 41 anni di Boscoreale; Giuseppe Ricco, Pinuccio 'o foggiano, 58 anni di Foggia; Luigi Ridosso, di Romolo, 34 anni di Scafati; Romolo Ridosso, Romoletto, 55 anni di Scafati; Antonio Savino, detto 'o iennero ro nirone, 29 anni di Scafati.

L'inchiesta non è affatto conclusa.



Francesco Matrone



Pasquale Loreto



Romolo Ridosso



Salvatore
Ridosso



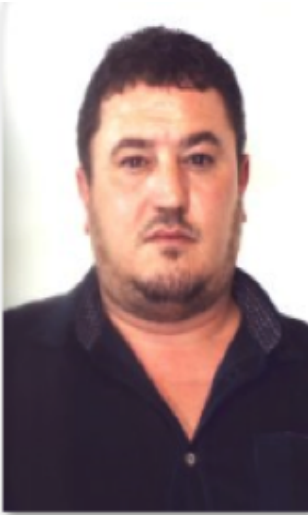
Giovanni
Cesarano detto
Nicola



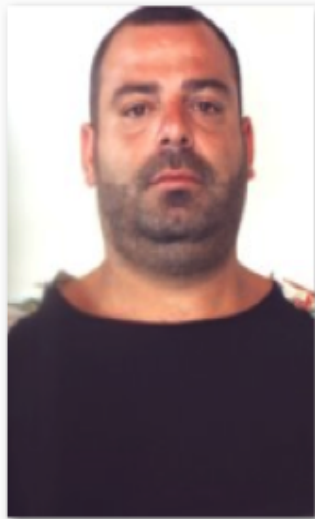
Nicola Esposito
detto 'o mostr'



Luigi Di
Martino, detto
'o Profeta



Andrea Spinelli



Vincenzo
Pisacane



Alfonso Morello



Roberto
Cenatiempo

--Le due associazioni per delinquere, di cui una anche per far votare Aliberti

L'evoluzione del gruppo Loreto-Ridosso e tutte le varie accuse ai 37 indagati dell'inchiesta della Dda

Sono accusati di associazione per delinquere di stampo camorristico del cosiddetto gruppo Ridosso/Acerrani: Roberto Cenatiempo, Francesco Nocera, Gaetano Criscuolo, Antonio Savino, Mario e Pasquale Di Fiore, Giuseppe Di Iorio, Michele Imperato, Giovanni Messina, Antonio Palma e Giuseppe Ricco. Questo gruppo aveva come fine diverse estorsione ad imprenditori dell'Agro nocerino soprattutto nel settore dei videopoker e programmare ed eseguire omicidi, attiva fino al 2005.

Dal 2005 ad oggi agisce autonomamente il clan Loreto Ridosso , formato da Pasquale Loreto, il figlio Alfonso, i vari Ridosso, Cenatiempo, Francesco Paolo D'Aniello, Giovanni Vincenzo Immediato e Andrea Spinelli. Questo secondo gruppo stipulerà una accordo con i Cesarano di Castellammare di Stabia. Era attivo nelle estorsioni attraverso le ditte di pulizia imposte ad imprenditori dell'industria conserviera. a programmare omicidi contro il clan Tamaro/Di lauro/Muollo. a conseguire appalti pubblici grazie all'appoggio elettorale dato al sindaco di Scafati, Pasquale Aliberti nel 2013 e alla moglie,

Monica Paolino, nell'elezione al consiglio regionale della Campania.

Per armi sono indagati i due Loreto e i Ridossi e Rosalia Ciatti. Di estorsione sono accusati i Loreto e i Ridosso, Cenatiempo, Spinelli, Esposito, Cascone, Di martino, Cesarano, Antonio e Francesco Matrone, Fiorentino Di Maio, Vincenzo Pisacano e D'Aniello. Di Usura sono accusati Alfonso Morello (con Alfonso Loreto anche di estorsione per recuperare il profitto dell'usura stessa). Di concorso in fraudolento trasferimento di valori sono accusati e di impiego di capitali provenienti da attività illecite Alfonso Loreto, Luigi Ridosso del 1986 e Gennaro Ridosso, Giovanna Barchiesi, Giuseppina Casciello, Cenatiempo, Giacomo Casciello, Mario Sabatino e Giovanni Vincenzo Immediato.

Giuseppe e Alfonso Morello sono anche accusati di abusivo esercizio di attività bancaria e di impiego di capitali provenienti da attività illecite.

-- L'usura praticata al 10% di interesse e per chi non pagava c'era la pistola di "Funzin"

I fratelli Morello avrebbero prestato i soldi provenienti dalle attività illecite dei Loreto-Ridosso

TORRE ANNUNZIATA. Era l'usura uno dei campi più frequentati nelle attività illecite anche da parte del gruppo Loreto-Ridosso. E per questo settore, anche se non fa parte delle contestazioni dell'associazione per delinquere è considerato molto vicino ai Loreto. A Scafati, Morello gestiva la Caffetteria %000 in via De Filippo assieme a Gennaro Ridosso. Il suo nome compare per un'usura con prestiti al 10% di interessi ad un fabbro. Al povero fabbro furono estorti 3mila euro da Alfonso Loreto e Alfonso Morello, in pagamento dei debiti usurari che aveva con il torrese, minacciato con una pistola calibro 9X21 (i due Alfonso rispondono anche di ricettazione).

Indagato anche Giuseppe Morello, fratello di Alfonso 41 enne di Torre Annunziata. I due sono accusato di esercizio abusivo di un'attività finanziaria nei confronti di terzi, prestando in più casi denaro, anche a tasso usurario, a svariate persone della zona. Oltre al fabbro, ci sarebbero almeno altro quattro persone che avrebbero ricevuto il prestito.

I due Morelli sono indagati anche per impiego di denaro proveniente da beni ed utilità ricavate da illecita attività.

In pratica, impiegavano nei prestiti i soldi che i Loreto-Ridosso intascano con le loro varie attività illegali, tra le quali l'usura.

Il tutto, ovviamente aggravato dall'articolo sette della legge 203/1918, per favorire il clan Loreto Ridosso.

--Ecco come nacque il clan Loreto Ridosso

Per la vendetta dell'uccisione del fratello Salvatore, Romoletto si alleò con i clan acerrani, poi arrivò la nuova associazione

Il neo gruppo malavitoso sfondò con la violenza nella settore delle pulizie alle aziende conserviere e alle altre ditte del territorio

SCAFATI. «E adesso che facciamo?». Questo si sarà chiesto Romolo Ridosso, l'attuale collaboratore di giustizia uno dei capi del clan Loreto Ridosso. La domanda se la pose all'indomani dell'omicidio del fratello Salvatore, il 16 maggio del 2002 da parte del clan rivale dei Tamaro/Di lauro/Muollo capeggiato anche da Luigi Muollo con il quale aveva degli accordi criminali per la spartizione di alcuni fondi della legge sull'imprenditoria e sui videopoker il cui mancato rispetto portò all'omicidio del fratello di Romoletto. A questo punto, stretto nell'angolo, tramite Antonio Romano, noto esponente criminale cugino di Giovanna Terracciano, moglie di Ciriaco De Falco), Romolo Ridosso stipula

un'alleanza con il clan capeggiato da Ciro De Falco (oggi deceduto, detto "‘o Ciomm") e Mario Di Fiore ("‘o Cafone") e con Giovanni Messina e Salvatore Nolano (oggi deceduto) del clan De Sena, tutti di Acerra. Ripresa forza combattiva, Romoletto si dedica alla vendetta del fratello Salvatore e fece uccidere, secondo gli inquirenti, il 22 ottobre del 2002, Andrea Carotenuto, avvalendosi dell'apporto di suo figlio Gennaro Ridosso e del nipote Luigi Ridosso del 1986.

Con l'aiuto dei acerrani, Romolo Ridosso, attraverso Giuseppe D'Iorio (Peppe 'o killer) del clan De faklco/Di Fiore e Giuseppe Ricco (Pinuccio 'o foggiano) del clan Panico di Sant'Anastasia, alleato con quelli di Acerra, cercò di far uccidere Generoso Di Lauro.

Il 9 settembre 2003, Romoletto fece uccidere, sempre grazie agli acerrani, Luigi Muollo, vendicando la morte del fratello Salvatore.

Il Gruppo con quelli di Acerra, andò avanti anche per varie estorsioni.

Nel 2004, questo gruppo si era sostanzialmente esaurito. Il collante principale era la vendetta del fratello/padre/nipote Salvatore Ridosso. Raggiunto questo, l'organizzazione criminale andava fondata e da qui l'idea dell'unione con i Loreto.

Pasquale Loreto, nonostante fosse in località protetta perché collaboratore di giustizia stabilì l'accordo con i ridosso e di fatto rompendo l'alleanza con i Matrone, con i quali aveva fondato un clan Loreto/Matrone, già affiliato alla Nuova Famiglia di Alfieri/Galasso.

E Così parte una delegazione dei Ridosso e raggiunge a Roma Pasquale Loreto mentre era, con tanto di scorto, al tribunale per discutere la sorveglianza. In quella occasione, viene stipulato il nuovo accordo e fu il clan Loreto/Ridosso.

I due boss avranno detto: «Largo ai giovani» e di fatto demandarono tutte le loro attività illecite ai al Alfonso Loreto, Gennaro e Luigi Ridosso. Ma non si dovevano perpetuare estorsioni normali, ma di un nuovo tipo, attraverso la prestazione di un'opera, le pulizie all'interno delle

aziende conserviere, ad esempio o altre ditte, con tanto di rilascio di fatture.

E così furano date il via alla Italia Service, alla Italy service, alla Splendida srls, tutte società riconducibili al clan Loreto Ridosso ed operanti nel settore delle pulizie ad aziende e ai Bingo di Scafati e Pompei, al centro Plaza, ad esempio.

Le società oggi sono sotto sequestro da parte del Gip del tribunale di Salerno, su richiesta della Dda Di salerno, che ha messo sotto chiave anche i conti correnti e il sequestro preventivo di tutti i beni aziendali accertati e da accertare. Così si chiude la parabola del clan che voleva fare il salto imprenditoriale

--Il "pentito" Pasquale Loreto: «Chi non vuol pagare portaelo da me»

SCAFATI. «Se non si convincono interveniamo noi». Questo avranno detto probabilmente Pasquale Loreto e Romolo Ridosso ai figli quando hanno deciso di stipulare un accordo e fondare il nuovo clan dedito soprattutto alle estorsioni anche attraverso la gestione dei videopoker nei locali ma c'era un nuovo filone da perseguire, quello delle imprese di pulizia. Per i due boss, infatti, il ruolo che si erano ritagliati era quello di intervenire nel caso gli imprenditori fossero riluttanti, quelli che cioè non volevano far lavorare i loro "ragazzi".

E così, il gruppo doveva segnalare, in modo particolare a Pasquale Loreto, chi non si sottometteva alle richieste di far lavorare la loro impresa di pulizia all'interno di ditte conserviere, alimentari in genere e di altro tipo.

Nonostante fosse in località protetta e quindi collaboratore di giustizia, Pasquale Loreto continuò ad operare come boss tanto da convocare una riunione in una abitazione di cui aveva la disponibilità a fondo del Monaco a Scafati.

Qui, i figli, in maniera esplicita, dovevano far arrivare gli

imprenditori a questa sorta di riunione, dove Pasquale Loreto avrebbe fatto valere tutta la sua presenza criminale per indurre i riluttanti ad accettare le pulizie delle loro attività, ovviamente a prezzi maggiori rispetto a quelli di mercato, viste le dimensioni dell'intervento, da parte delle aziende dei suoi "ragazzi".

A quella chiamata risposero imprenditori di grande rilievo, come quelli a capo una ditta alimentare molto nota di Angri, o di un'altra con sede a Trecase poi trasferitasi a Milano (in questo caso il titolare fu preso a calci e pugni nei pressi di una banca), un'azienda conserviera di Fisciano. Perfino una guardia giurata di Scafati, coadiutore del nipote in un autolavaggio, dove subire l'estorsione.

Tra le vittime anche l'ex consigliere provinciale Raffaele Lupo che oggi nella vicenda del voto di scambio politico mafioso con il sindaco Aliberti. Ebbene, Lupo avrebbe pagato 5.000 euro per la ristrutturazione della casa, 2000 euro ad Alfonso Loreto e Gennaro Ridosso come regalo impostogli dai due dopo l'apertura di un sale e tabacchi, salvo poi finire sotto usura proprio dei Loreto e dei Ridosso per far fronte a difficoltà finanziarie.

--La rivincita dei Matrone sui Loreto grazie ai Cesarano

La rivincita di Franchino matrione. Dopo la rottura del clan Loreto matrione da parte dei Loreto che avevano scelto i Ridosso per le loro estorsione, una volta abaragliati i Ridosso con gli arresti da parte della dda di salerno e dei carabinieri, i Cesarano di Castellammare di Stabia avevano scelto loro epèr proseguire la loro attività estorsiva ed estendersi anche a Pompei e a Scafati.

I Matrione venivano visti di buon occhio rispetto ai Loreto, perché Pasquale aveva iniziato una collaborazione con la giustizia e questo era un periucolo futuro.

Tolto di mezzo Nicola Esposito di castllammare di Stabia, vicino ad Alfonso Loreto, i Matrione hanno avuto partita facile

con quelli di Ponte Persica ed è nata la collaborazione.

-- «Mi cambi gli assegni? No? e allora pistolattate a gogo»

Il gruppo dei Loreto Ridosso amava vestire bene e conosceva molti esercizi commerciali alla moda di Scafati. In un caso, il clan pretese uno sconto dal 30 al 50% per acquistare capi di abbigliamento di note griffe. In un altro, la pretesa era di cambiare assegni di provenienza illecita. Il proprietario del noto esercizio commerciale si oppose, anzi per darsi forze, affermò di essere vicino a Generoso Di lauro. Un errore fatale, perché proprio i Di Lauro erano acerrimi nemici dei Loreto Ridosso. fatto è che, nottetempo, secondo la Dda, Alfonso Loreto, Gennaro Ridosso e Cenatiempo Roberto spararono contro la vetrina del negozio. Il commerciante comunque non accettò la richiesta.

- Il procuratore Corado Lembo: «Fondamentale denunciare le estorsioni e l'usura»

Chi non collabora con gli inquirenti fa un torto a se stesso e rischia anche una condanna per favoreggiamento personale, un doppio danno

Il procuratore capo. «Necessario denunciare le estorsioni e l'usura, lo stato interviene e assicura giustizia. Corrado Lembo, ieri mattina, durante la conferenza stampa ha richiamato più volte i presenti a divulgare l'idea che la denuncia è utile, un dovere morale ma anche l'unica soluzione per affrancarsi dai malvicenti.

Purtroppo, molte delle vittime non hanno collaborato.

In questo caso, si rischia il favoreggiamento personale ed è come dare due volte vionta agli estorsori.

Ormai è chiaro che le forze dell'ordine arrivano comunque al risultato finale e quindi è inutile, per le vittkme, negare i

torti subiti.

-- L'assalto del clan Cesarano alle "libere" Pompei e Scafati

In particolare dopo gli arresti dei Loreto e Ridosso, il gruppo criminali di Ponte Persica, alleato ai D'Alessandro si era spostato nelle due città confinanti rimaste senza organizzazioni criminali dedite alle estorsioni

In un secondo tempo, i Cesarano preferirono l'alleanza con i Matrone di "Franchino la Belva" e del figlio

CASTELLAMMARE DI STABIA, POMPEI/SCAFATI. «Quelli di Ponte Persica comandano a Scafati». A parlarne sia Alfonso Loreto e Romolo Ridosso, i due collaboratori di giustizia.

E a Ponte Persica, frazione di Castellammare di Stabia a confine con Scafati e Pompei, "comandano" i Cesarano, capeggiati dal 55enne Luigi De Martino, detto "Gigino 'o Profeta" e di Castellammare di Stabia, e dal 50enne Giovanni Cesarano, detto Nicola e residente a Pompei, e per i quali avrebbe operato anche il 45enne Nicola Esposito, detto 'o mostr'", di Castellammare di Stabia, il 47enne Fiorentino Di Maio di Castellammare di Stabia.

Un'egemonia che si estendeva dall'area nord di Castellammare di Stabia fin verso i comuni limitrofi e che non temeva di andare anche oltre.

Visti gli arresti e il pentimento dei Loreto Ridosso, i Cesarano decidono di dare l'assalto a Pompei e di Scafati. va detto che, i Loreto Ridosso erano alleati con i Cesarano, anche grazie all'amicizia di "Funzin'" Loreto con "Nicola 'o Mostr".

I Cesarano avrebbero però visto non con grande piacere la presenza dei Loreto (e quindi dei Ridosso) perché Pasquale, il padre di Alfonso, aveva collaborato con la magistratura con un pentimento "vai e vieni".

Arrestato Esposito, considerato una sorta di colletto bianco

del gruppo stabiese, e in decadenza il gruppo Loreto Ridosso, l'idea di stringere alleanze con i Matrone di Scafati, clan capeggiato da "Franchino a Belva" e dal figlio Antonio (detto Michele) che subentrarono ai Loreto. Del resto anche nelle estorsioni ai Bingo di Scafati e Pompei, i Loreto avrebbero avuto solo l'appalto delle pulizie mentre i 3.500 euro mensili andavano ai Cesarano. A pagare nel tempo lo scotto delle estorsioni del gruppo Cesano e degli alleato scafatesi sono stati i fratelli Moxedano titolari e titolari e gestori del Re Bingo a Pompei, sottoposti ad estorsione.

I Moxedano sono noti per il loro impegno nel Napoli, nel Savoia e nella Turris, quindi famiglia di imprenditori molto conosciuta e non solo nella zona ma lo stesso preso di mira dagli estorsori, in particolare dai Cesarano.

In un primo momento fu Nicola Esposito a chiedere alla sala Bingo di Pompei di pagare 3500 euro per i Cesarano e il gruppo Loreto Ridosso avrebbero preso l'appalto delle pulizie. Con la fine del clan Loreto-Ridosso, Di Martino e il clan Cesarano prendono il sopravvento e chiedono ai gestori della sala Bingo di Pompei e a quelli della sala Bingo di Scafati aumentano, in un caso, il pizzo fino a 5000 euro al mese.

Visto il rifiuto di pagare la rata come ogni 5 del mese, ad agosto scorso proprio il giorno 5, quattro persone che sarebbero state inviate da Luigi Di Martino e Giovanni Cesarano, pestarono il parcheggiatore del Re Bingo proferendo la seguente frase «Adesso diglielo a Moxedano».

Simbolico della nuova alleanza con i Matrone di quelli di Ponte Persica che per il Bingo di Scafati vennero stabilite pagamenti di pizzo a Natale, Pasqua e ferragosto di quindi 24000 euro l'anno su ordine di Cesarano e Di Martino con un ruolo di appoggio determinante di Antonio Matrone detto Michele figlio di Franchino la belva, pagamento avvenuto al centro Plaza di Scafati nell'estate 2015 per 3000 euro.

I Matrone spuntano anche nella richiesta estorsiva di 5.000 euro al mese allo stesso Bingo di Scafati

-- Con i D'Alessandro i Cesarano di Ponte Persica e gli Imparato

dalla relazione semestrale della Dia, il panorama dei gruppi criminali stabiesi, dei Monti Lattari e Pompei

SCAFATI/POMPEI/CASTELLAMMARE DI STABIA. La relazione semestrale della Dia già aveva evidenziato la trasformazione avvenuta nei sodalizi criminali del territorio a cavallo tra le provincie di Napoli e Salerno: dall'analisi effettuata dalla Direzione investigativa antimafia, emerge che ora ci sono le donne ai vertici del clan D'Alessandro. Il clan segue il percorso già intrapreso dai Gionta di Torre Annunziata. Ai vertici della storica cosca dei Castellammare di Stabia, secondo la relazione semestrale della Direzione Investigativa Antimafia, è imbocata una strada di trasformazione che, dopo gli arresti dei capi, sarebbe adesso guidata dalle donne della famiglia.

L'attività dei D'Alessandro è in vari settori criminali, dalla droga alle estorsioni, non solo in città ma anche nei comuni limitrofi.

Collegato ai D'Alessandro, c'è il clan Imparato del rione Savorito, meglio conosciuto come il clan "dei pagliaroni" che opera nella cosiddetta "Aranciata Faito (recentemente ritornata in auge per gli acquisti di droga da parte delle organizzazioni di spaccio operanti a Nocera Inferiore). I pagliaroni sono dedito in particolare alla gestione del traffico di stupefacenti. Gli investigatori hanno inoltre riscontrato una tensione tra gli stessi D'Alessandro e la famiglia Di Somma del rione Santa Caterina. Un altro gruppo presente a Castellammare, nella zona di Ponte Persica al confine con Pompei, è quello dei Cesarano, attivo anche a Scafati e Pompei. Invece per i D'Alessandro, anche dopo l'uccisione del consigliere comunale del Pd Gino Tommasino, e in particolare nel periodo compreso tra il 2009 e il 2011, le donne avrebbero scalato la vetta della cosca.

Allargando invece il discorso nei comuni dei monti Lattari,

c'è da ricordare che la relazione semestrale della Dia è giunta poche settimane dopo l'irreperibilità di Annamaria Molinari, moglie del presunto capoclan Leonardo Di Martino di Gragnano.

La donna è destinataria di un'ordinanza d'arresto emessa dalla Corte d'Appello di Napoli per una condanna definitiva, con l'accusa di associazione mafiosa.

Si tratta del processo scaturito dall'inchiesta "Golden Goal", relativo al traffico di scommesse sportive. Sui Lattari invece la cosca egemone è sempre quella degli Afeltra - Di Martino, attiva soprattutto a Gragnano e Pimonte.

Ad Agerola sono invece presenti i Gentile, imparentati con gli Afeltra. Le attività principali riguardano le estorsioni e lo spaccio di stupefacenti.

-- Quei verbali sui boss di Ponte Persica sottoscritti da Loreto

SCAFATI/POMPEI/CASTELLAMMARE DI STABIA. Quei verbali intorno ai quali gira tutto, quelli dove ci sono le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, Alfonso Loreto e Romolo Ridosso. Ci poi un appunto di "Funzin" consegnato a marzo scorso ai magistrati con altri particolari ha raccontato nei verbali illustrativi fatti e circostanze che riguardano il gruppo camorristico Ridosso-Loreto, in particolare elenca tutti i partecipanti ed i ruoli nel tempo dagli anni 2000 ad oggi. Nelle dichiarazioni emergono anche i reati del sodalizio criminale come omicidi, estorsioni, usura, conseguimento appalti di pulizie e manodopera attraverso società intestate a prestanome. Alfonso Loreto ha raccontato nei verbali anche i collegamenti e le alleanze con gli altri gruppi camorristici, in particolare quelli in essere con il clan Cesarano di Castellammare/Pompei. Nelle prime dichiarazioni ha fatto chiarezza su alcuni omicidi avvenuti a Scafati e non solo, dal 2000 ad oggi. Racconta anche reati recenti estranei alle attività del clan Ridosso-Loreto come gli scenari in cui

sarebbe avvenuto l'assassinio di Francesco Fattorusso detto "spalluzzella", oltre ai vari e molteplici attentati e raid avvenuti in città.

Numerosi gli "omissis" presenti nei verbali che certamente nascondono notizie di reato coperte dal massimo riserbo, le maggiori sorprese potrebbero arrivare nei rapporti avuti con gli ambienti politici soprattutto nei periodi elettorali. "Funzin" è un fiume in piena e certamente i benefici e la tranquillità del programma di protezione lo aiuteranno nel ricordare tutti i reati di cui è a conoscenza, diretta e indiretta, a cui può contribuire al fine di individuare i responsabili e i complici. Storie che i pm sono pronti ad ascoltare e vagliare, a partire da quel foglio manoscritto e firmato da Alfonso Loreto utilizzato come ausilio.

--Da "Nanduccio di Ponte Persica" ai suo eredi, evoluzione di un clan che aveva mire espansive

Quell'amicizia con Nicola Esposito di cui beneficiarono anche i Loreto di Scafati

Ci sono anche i capi del clan Cesarano nell'elenco delle persone raggiunti da misura cautelare della Direzione Distrettuale Antimafia.

Tra i destinatari del provvedimento, eseguito anche attraverso il supporto dei militari di Torre Annunziata e Castellammare di Stabia, figurano infatti anche Luigi Di Martino detto "Gigino 'o Profeta", attuale capo del clan Cesarano, e Nicola Esposito detto "'o Mostr", oltre agli stabiesi Fiorentino Di Maio detto "'o Castelluono" e Francesco Paolo D'Aniello. Disposto anche il sequestro preventivo della società Italy Service srl con sede in via Raffaele Viviani. Attraverso la collaborazione di alcuni pentiti, sarebbero emerse collaborazioni tra i clan per spartirsi il territorio di Scafati e Pompei, un accordo che coinvolge il gruppo Loreto-Ridosso di Scafati, il sodalizio Matrone e i Cesarano di

Castellammare e Pompei. Il clan Cesarano opera dall'inizio degli anni '90 in attività illecite quali racket, controllo degli appalti, estorsione, controllo armi da fuoco.

Secondo il racconto effettuato a maggio dal pentito Alfonso Loreto, il clan sarebbe coinvolto anche nell'omicidio di Salvatore Polito avvenuto nel settembre 2012 mentre si recava al bar gestito dal figlio nel rione Moscarella. Il capostipite è il famigerato Ferdinando Cesarano, detto Nanduccio di Ponte Persica, a cui sono stati contestati numerosi omicidi che rientravano, per la maggior parte, nella guerra tra la nuova famiglia di Bardellino, il gruppo di Alfieri e la nuova camorra di Raffaele Cutolo. Celebre fu la sua evasione dall'aula bunker di Salerno nel 1998 attraverso un tunnel scavato da complici prima della nuova cattura nel 2000 dopo due anni di latitanza. I tre gruppi hanno operato tra il 2004 e il 2016 avanzando richieste di denaro a imprenditori e commercianti soprattutto in occasione delle festività (Natale, Pasqua e Ferragosto).

Vicini a loro c'erano tanti volti nuovi e reggenti, oltre a Luigi Di Martino anche quel Micola 'Mostr, al secolo Esposito Nicola che era il trade union anche con Alfonso Loreto, quasi suo coetaneo e con il quale aveva buoni rapporti. I problemi di Esposito porteranno proprio alla'emarginazione dei Loreto, già non facilmente accolti dai Cesarano.

--Antonio Matrone l'erede del padre "‘a belva"

SCAFATI. Il figlio del boss Franchino Matrone, detta 'a belva, l'erede delle attività estorsive del padre. Anche se in un ruolo subalterno agli stabiese, i Matrone (con il figlio Antonio detto Michele) furono considerati dai cesarano più affidabili dei Loreto-Ridosso e forse più disponibili alle attività estorsive classiche, mentre l'altro gruppo cercava di entrare in politica e condizionare il voto per poi assicurarsi appalti sostanziosi.

Nocera I. La “transumanza” dal Pd verso il partito socialista

NOCERA INFERIORE. Opa sul Psi locale, sconosciuti molti tesserati. Le ultime vicende in seno al Partito Democratico nocerino, potrebbero determinare mutamenti importanti a sinistra. Sotto il mirino il Partito Socialista Italiano locale, da anni rappresentato in città dal consigliere comunale Massimo Torre (nella foto) e che presto dovrà esprimere un nuovo segretario dopo un lungo commissariamento. A breve si dovrebbe tenere il congresso del partito che fu di Nenni e Pertini. Secondo i bene informati, ultimamente vi è stata una crescita repentina dei tesserati: si parla di circa 100 iscritti, molti di aria Pd.

Un numero importante, visto che nelle ultime elezioni comunali i socialisti hanno gareggiato in campagna elettorale nella lista Riformisti per Nocera in appoggio al sindaco Manlio Torquato.

Degli iscritti, attualmente, non si conoscono i nomi. Presto questi tesserati dovranno esprimere un segretario cittadino e ci potrebbero essere delle sorprese. Infatti, pare che la schiera dei nuovi possa propendere per un candidato non in quota Torre, anzi, ci sarebbe in atto una sorta di Opa sul partito da parte di forze al momento impegnate in altre formazioni politiche. Addirittura circola voce che il Psi di "nuova generazione" per i nuovi equilibri interni che si verrebbero a creare, potrebbe non appoggiare quale candidato sindaco il primo cittadino attualmente in carica. La partita si gioca sui nuovi tesseramenti effettuati, tra i quali potrebbero spiccare nomi grossi della politica locale ed anche ritorni

inaspettati. Alla luce di questo boom di tesserati il partito socialista conta di avere un ruolo sempre più importante nella maggioranza guidata dal sindaco Manlio Torquato che amministra la città di Nocera Inferiore. Va ricordato che Massimo Torre è alleato fedele della prima ora del primo cittadino Manlio Torquato, i due tra l'altro sono legati anche da una forte amicizia personale. E' un periodo di forti cambiamenti politici e non solo a Nocera Inferiore.


Si registrano divergenze e forti contrapposizioni in tutti i partiti di entrambi i poli. Inoltre c'è da tenere conto della crescita sempre continua della disaffezione della gente verso la politica. La gente si allontana dalla politica oltreché perché dalla stessa non ha una risposta positiva ma anche e soprattutto per i continui cambi di casacca dei politici.

Torre del Greco/Ercolano/Angri. Omicidio di "don" Patrizio: 116 anni di carcere ai 5 imputati campani. Le foto

TORRE DEL GRECO/ANGRI. Una rapina finita male, commessa a pochi passi dalla stazione dei carabinieri di Monte San Biagio in provincia di Latina. Per cinque imputati dell'assassinio di Patrizio Faustino Barlone, da tutti conosciuto come don Patrizio, ieri pomeriggio, è scattata la condanna per omicidio. Per la morte violenta di Barlone il tribunale di Latina ha condannato a 20 anni di reclusione il 51enne Salvatore Scarallo di Napoli e l'imprenditore Aldo Quadrino di

Fondi. A 30 anni di reclusione sono stati condannati il 44enne Salvatore Avola e il 50enne Carmine Marasco di Torre del Greco e il 57enne Antonio Imperato di Ercolano (la maggior pena è stata impartita dai giudici perché ritenuti esecutori materiali del delitto). Per la sesta imputata, la 37enne Vincenza Avola di Torre del Greco ma residente ad Angri (sorella di Salvatore), difesa dall'avvocato Pierluigi Spadafora, è arrivata l'assoluzione per l'omicidio e la condanna a sei anni di reclusione per la sola rapina, per la cui imputazione sono stati condannati anche gli altri sotto processo. Dalle ricostruzioni del processo, l'imprenditore Quadrino, interessato alla gestione di un oleificio, era debitore di 25mila euro nei confronti di Barlone. In paese, la vittima, nonostante fosse stato ordinato sacerdote una trentina di anni prima ma poi sospeso a divinis per il suo comportamento, era comunque chiamato don Patrizio. Si vociferava che fosse coinvolto in un giro di prestiti usurari. Il cosiddetto falso sacerdote faceva pressioni sull'imprenditore di Fondi per riottenere il denaro prestatogli. Stufo delle pressioni, Quadrino avrebbe conosciuto tramite Scarallo gli altri campani. L'idea era quella di commettere un furto ai danni di don Patrizio che, ritenuto un usuraio, avrebbe avuto sicuramente in casa soldi e preziosi.

Alle 19,20 dell'8 febbraio dello scorso anno, il gruppo di campani arrivò in via Roma n.11, a Monte San Biagio, a casa di Barlone. A bussare sarebbe stata la donna campana anche per non destare sospetti, visto che pare che conoscesse l'uomo. Nell'abitazione sarebbero entrati così i fratelli Avola, Marasco e Imperato. La vittima fu picchiata, poi legata con delle fascette di plastica e imbavagliata con un maglione. Una sciarpa stretta al collo provocò la morte dell'uomo per asfissia. Alle 20 già era tutto fatto. I quattro uscirono dalla casa ma furono immortalati dalla telecamera di videosorveglianza della vicina caserma dei carabinieri. Proprio quella telecamera per la quale aveva protestato don Patrizio – ritenendo che violasse la sua privacy, tanto da

ottenere la correzione dell'angolo di visuale – ha permesso di scoprire i presunti autori del suo assassinio. A scoprire il cadavere fu la nipote dell' "ex" sacerdote che arrivò davanti all'abitazione nel centro del paese e trovò don Patrizio riverso supino sul pavimento della zona giorno con mani e piedi legati con alcune fascette; ferite ed evidenti segni di percosse. Non è stata ritrovata, però, una busta che era finita al centro dell'attenzione dei carabinieri. La sera dell'omicidio, infatti, gli assassini uscirono dall'abitazione della vittima con una busta che dovrebbe aver contenuto soldi e gioielli per un ragguardevole valore. Si pensa che nella casa, i militari trovarono in un cassetto 31mila euro in contanti. 

Nocera. Ginecologia dell' "Umberto I" l' invasione delle napoletane

di Gianfranco Pecoraro

NOCERA INFERIORE. Il 30% delle partorienti proviene dal napoletano e il reparto di ginecologia dell'Umberto I è sottoposto a un superlavoro che potrebbe portarlo al collasso. Dati impressionanti per l'attività del reparto di ginecologia dell'ospedale "Umberto I", il secondo per nascite in Campania, destinati ad aumentare per l'arrivo in massa di donne provenienti da Cava de' Tirreni e Mercato san Severino, il cui ospedale non offre più questo servizio.

Ad impressionare, in particolare, non sono solo i 1500 parti annui ma anche l'entità dei pronti soccorso ostetrico-ginecologici e delle prestazioni rese in urgenza, in

porticolare per le gravidanze a rischio. A destare interesse è la provenienza delle donne. Il 30% delle partorienti, infatti è dell'area napoletana. Di queste, poco più del 50% proviene dalla fascia costiera, da Torre del Greco a Torre Annunziata, l'area boschese e Castellammare di Stabia, e paesi limitrofi, dove insistono tre ospedali e diverse cliniche private, mentre la restante parte arriva da Somma vesuviana, San Giuseppe vesuviano e comuni confinanti. Una situazione diventata insopportabile per il personale dell'Umberto I che va diminuendo e con maternità sempre più complesse. Le media delle partorienti, infatti, supera i 30 anni di età e molte le donne in dolce attesa che sono a una seconda e terza gravidanza, specie quelle che, divorziate, sono incinte di un secondo compagno. Parti che si presentano, quindi, con maggiori difficoltà e che impegnano il personale in lunghe pratiche anche operatorie. Aumentano anche le mamme che partoriscono senza legami stabili né con un compagno né tantomeno con un marito. Il 10% ha ricorso all'iseminazione artificiale, in alcuni casi fatta anche all'estero.

Il dato, quindi, su cui riflettere è l'alto numero di donne che sceglie di partorire all' "Umberto I" e non nella provincia di Napoli. «Questo di Nocera è un ospedale all'avanguardia, che ha una rinomata Tin e molti buoni servizi -afferma una neo mamma di Torre Annunziata che ha scelto l'ospedale nocerino per dare alla luce il primo figlio-Molte mie amiche scelgono di venire qui perchè anche l'ambiente è più tranquillo».

Un po' il passaparola sulla qualità dei servizi resi, le notizie di salvataggi di bambini nati anche prematuri, e del buon esito anche di parti difficili richiama sempre più donne incinte all'ospedale nocerino. E ciò accade anche a causa dell'improvvisa chiusura del "Mauro Scaralato" di Scafati e per i disservizi che i cittadini ritengono di ricevere dalle strutture sanitarie del napoletano.

Fatto è che l'ospedale nocerino non può reggere a questi ritmi di lavoro se non saranno incrementati il numero del personale addette al reparto e quello della Tin, la terapia intensiva

neonatale, dove potrebbero esser curati più piccoli pazienti di quelli attualmente assistiti.

Va anche, però, ridisegnata e ricurata la sanità campana. Bisogna comprendere che l'area nord dell'Asl Salerno non serve più solo l'Agro nocerino come previsto in partenza con una popolazione di 300mila abitanti ma anche i cittadini della parte sud del napoletano arrivando ad un bacino di 800 mila persone.

La struttura sanitaria nocerina, quindi, dev'essere dimensionato non ai residenti della zona ma ad un'area più vasta.

A questo si aggiunge che vanno "rafforzati", in termini di attrezzature e personale, le strutture sanitarie dell'area vesuviana per non costringere i cittadini a rivolgersi a quelle dell'Agro nocerino.

Il gruppo consiliare di Fdi constringe alle dimissioni l'avvocato Francesco Romano

Il gruppo consiliare di Fratelli d'Italia -Alleanza nazionale aveva segnalato l'incompatibilità del dirigente del settore avvocatura del Comune al consiglio dell'ordine degli avvocati e il dirigente comunale stamane ha annunciato in conferenza stampa le sue dimissioni a partire dal prossimo 31 dicembre. Da tempo Fdi segnalava lo stato di incompatibilità dell'avvocato Francesco Romano che secondo i consiglieri Mario Santocchio e Cristoforo Salvati non poteva essere contemporaneamente iscritto all'ordine degli avvocati praticante la libera professione e dipendente, anche se solo a tempo indeterminato, del Comune di Scafati (quale responsabile

del settore avvocatura). Nei giorni scorsi era giunta a palazzo Mayer una nota dell'Ordine degli Avvocati di Torre Annunziata a firma dell'avvocato dell'avvocato Damiano, segretario, e del presidente Gennaro Torrese, che, tenendo conto dell'esposto di Fdi, scriveva perentoriamente all'ente: «Persistendo seri dubbi in ordine alla denunciata incompatibilità, ho intimato a questi di rimuovere tale situazione immediatamente e comunque non oltre il 31/12/2015 dandone tempestiva comunicazione all'Ente Scrivente». Stamane a proposito delle dimissioni dell'avvocato Romano si è tenuta una conferenza stampa, durante la quale l'ormai ex dirigente del settore avvocatura ha espresso tutto il suo dispiacere affermando che forse stava pagando il prezzo di essere stato il Rup (responsabile unico del procedimento) della tanto chiacchierata procedura di decadenza del sindaco Aliberti visto che a Scafati da, i dirigenti del settore avvocatura erano tutti nelle sue situazioni, non ultimi i suoi predecessori Lucia Fiorillo, Germana Pagano e Diego Del Regno. L'avvocato Romano si è difeso: «La contestazione sulla mia incompatibilità non è nuova perché Salvati e Santocchio avevano già sollevato il caso a maggio ed agosto del 2014 ma chissà perché mai avevano segnalato il caso all'ordine, sono stato scelto come bersaglio dal gruppo Fdi, ho dovuto ascoltare durante il consiglio comunale accuse gratuite mi hanno tacciato perfino di incompetenza- si sfoga Romano e attacca- l'incompatibilità è una storia vecchia, forse è stata tirata in ballo perché ora che sono rup della del procedimento della decadenza e faccio le mie considerazioni sulla tempistica, perché è poco serio parlare di incompatibilità quando Pagano, Del Regno e Fiorillo erano incompatibili come me». L'avvocato Romano difende l'Ente sulla scelta che lo vede dirigente incompatibile del settore e anche il suo operato: «L'Amministrazione avrà pensato che la temporaneità del contratto in essere con il sottoscritto potesse far venir meno le cause di incompatibilità sono amareggiato perché siamo riusciti a portare risultati mai raggiunti dall'ente, per più di un mese abbiamo avuto negli uffici comunali i funzionari

della ragioneria dello stato e al nostro ufficio non è stato mosso alcun rilievo, era stato avviato un percorso virtuoso che non si sa se si riuscirà a portare avanti». Al posto di Romano, a breve comunque dovrebbe essere nominato un sostituto ad interim, i nomi più accreditati sono quelli dei dirigenti Laura Aiello e Maria Antonietta De Nicola. Anche sulla procedura di decadenza di cui si discuterà questa sera in consiglio, l'avvocato Romano ha voluto precisare: «L'ufficio avvocatura non ha il potere di validare alcuna seduta, quella di questa sera è una presa d'atto e la seduta del 27 è valida, anche se esiste un ricorso, quindi non potevo non menzionarla nel deliberato di questa sera». Il dirigente dimissionario si è detto sereno in tutte le scelte che ha fatto in questi mesi e alla domanda su quali potrebbero essere gli scenari futuri della procedura di decadenza del sindaco se il Tar si pronunciasse a favore della seduta del 27, ha risposto: «Probabilmente il sindaco potrebbe decadere con effetti retroattivi. Non pensiate che la storia sia finita qui, ci saranno ricorsi e controricorsi». Dunque anche in questo campo si prospetta tanto lavoro e impegno per il prossimo dirigente del settore, per un argomento, quello della decadenza, che sembrava chiuso e archiviato. Chissà se il Comune di Scafati riuscirà a nominare un dirigente a guida del settore avvocatura finalmente compatibile appreso che in città l'incompatibilità in questo ruolo sembra sia diventata una normalità.

di Adriano Falanga

POGGIOMARINO - SCAFATI .

Un

colpo di sonno, muore 23enne ferite altre tre persone sulla A 21

FELIZZANO. Un colpo di sonno, un banale colpo di sonno è risultato fatale. E' questa la ipotesi più accreditata dagli inquirenti, che avrebbe portato alla tragica morte di un giovane e al ferimento di altre tre persone. La vittima è un giovane di Scafati, Luigi Spiga, mentre dei tre feriti Martiniello Barbato di sessant'anni e Francesco Spiga, risultano essere originari anch'essi del comune dell'Agro nocerino-sarnese, anche se quest'ultimo residente a Torre Annunziata. L'altro ferito, Valentino Antonio è originario di Fidenza. L'incidente mortale ha avuto luogo sull'autostrada A21 Torino Piacenza, su cui il veicolo con a bordo i tre malcapitati, viaggiava in direzione del capoluogo e si è ribaltato in una scarpata. Il giovane ventitreenne, originario di Scafati è morto sul colpo mentre Martiniello, anche lui originario del paese del salernitano, è rimasto gravemente ferito così come Francesco Spiga e Valentino Antonio, originario di Fidenza, ricoverato presso il nosocomio di Asti in condizioni meno gravi. Francesco Spiga, 24 anni, è nato a Scafati ma risulta vivere a Torre Annunziata, il ventitreenne, alla guida di una Fiat Marea con i tre colleghi lavorata per una ditta di imballaggi. Secondo la prima ricostruzione, Spiga il conducente del furgone, avrebbe perso il controllo del mezzo, sbattendo contro il guard-rail e ribaltandosi in una scarpata. Sul posto sono subito intervenuti i mezzi di soccorso e delle forze dell'ordine che hanno potuto solo constatare il tragico bilancio di un morto e tre feriti. L'incidente ha creato disagi al traffico con code verso Torino che hanno raggiunto i circa tre chilometri fino a tardi mattinata per dare tempo ai soccorritori di aiutare i feriti, mentre le forze dell'ordine hanno effettuato i rilievi del

caso. Luigi Spiga, la giovane vittima dell'incidente, è nato a Scafati ma residente nel comune di Poggiomarino e da diverso tempo aveva lasciato la terra natia per trovare lavoro al Nord come operaio in una ditta di imballaggio. Un allontanamento da famiglia e affetti per trovare fortuna e lavoro con cui tirare a campare, al nord. Un nord che è risultato fatale per la giovane vittima che ha perso la vita lontano dalla famiglia

Droga da Torre del Greco alle località costiere cilentane: 25 persone arrestate.

di Giovanni Sapere

Droga da Torre del Greco alle località costiere cilentane: 25 persone arrestate. E i capi davano anche lezioni ai pusher minorenni cilentani. I carabinieri hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip di Napoli per associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti e di spaccio di stupefacenti.

Al centro dell'inchiesta una coppia di coniugi torresi che agiva con l'aiuto dei quattro figli (tre minorenni) a Torre del Greco.

La droga veniva acquistata dai clan della vicina Torre Annunziata, i «Gionta» e «i Falanga». L'organizzazione "trattava" la vendita di ingenti quantità di cocaina, hashish e marijuana, grazie a una fitta rete di pusher cilentani, molti minorenni.

Sono finiti in carcere Giorgio Fedeli, Nora De Rosa, Gaetano

Fedeli, Gennaro Tucci Vitiello, Antonio Borriello ,Raffaele Veneroso, Fabio Gioiello, Domenico Longobardi detto 'Fofò', Carmine Melucci, Pasquale Tambasco, Davide Nappa, Daniele Lippo e Ciro Marcedulo.

Agli arresti domiciliari sono andati: Alessandra Lattero, Santo Esposito, Luigi Auricchio, Salvatore Montemurro, Salvatore Aiello, Giuseppe Langella, Giuseppe De Rosa e Vincenza Candurro

Obbligo di presentazione alla p.g: Michele Della Croce, Salvatore D'Alessio e Gianluca Fedullo

TORRE DEL GRECO/NOCERA. Primi risultati dell'autopsia su Antonio Maglio

TORRE DEL GRECO/NOCERA INFERIORE. Dai primi risultati dell'esame autoptico non emergerebbero responsabilità dei medici dell' "Umberto I" di Nocera Inferiore indagati per la morte del torrese Antonio Maglio. Il medico legale Giovanni Zotti, incaricato dal pm Ernesto Caggiano di eseguire l'esame autoptico sul cadavere dell'ultrasettante di Torre del Greco. Per chiarire definitivamente le cause del decesso occorreranno gli esami istologici.

Maglio, a causa di un fortissimo colpo di frusta, era stato portato il due luglio scorso all'ospedale nocerino dove sarebbe stato immediatamente operato dai medici del reparto di neurochirurgia (sei di questi sono sotto indagine in queste ore per omicidio colposo). L'intervento chirurgico, il due luglio scorso, pare sia andata bene anche nella parte dell'asportazione di pezzi di osso alle vertebre e l'impianto

di alcune staffette di contenimento. Il periodo post operatorio è trascorso serenamente, tanto che i medici aveva già programmato le dimissioni del paziente per il successivo trasferimento in una clinica specializzata in Emilia-Romagna per la riabilitazione.

Successivamente, i valori dell'emocromo si sono ammassati e i medici hanno riscontrato una grossa ulcera (forse da stress o da farmaci) che dava questo sanguinamento nel duodeno e lo hanno operato. L'intervento per chiudere l'ulcera sarebbe andato bene e gli sono state somministrate delle trasfusioni. Il paziente è poi deceduto il 16 luglio scorso. Dall'esame istologico potrebbe appurarsi la causa precisa del decesso, probabilmente legata ad un infarto causato dall'emocromo abbassatosi di molto, con una conseguenziale riduzione, che potrebbe a sua volta essere ricondotta a una complicanza di un colpo di frusta. Se dovesse essere validata questa ipotesi, non ci potrebbe essere alcuna responsabilità dei sanitari nel decesso.

San Valentino Torio. Rubano gasolio dai camion: arrestati quattro rumeni

SAN VALENTINO TORIO. Furto di gasolio, arrestati quattro rumeni per furto aggravato. I carabinieri del Reparto territoriale nocerino hanno arrestato il 21enne Dumitru Daniel Beghean, il 19enne Daniel Beghean, il 22enne Samiola Beghean e il 39enne Gabi Vartolomei, tutti residenti a Torre Annunziata nel rione Provolera. Convalidato il loro arresto sono stati sottoposti all'obbligo di dimora nel comune di residenza e alla permanenza di notte nelle loro abitazioni.

A segnalare il furto, un vigilantes: i militari delle stazioni di Nocera Inferiore e San Valentino Torio sono intervenuti presso la sede di una ditta di autotrasporti di San Valentino Torio, dove era stato segnalato un furto in atto. Giunti sul posto, i carabinieri hanno sorpreso i quattro rumeni mentre asportavano gasolio dai serbatoi degli autotreni parcheggiati nel piazzale della ditta. Nella circostanza, uno dei quattro è stato bloccato immediatamente, mentre un altro è stato sorpreso dopo pochi minuti in un terreno circostante, dove si era nascosto tra la vegetazione. Gli altri due sono scappati ma poco dopo sono stati rintracciati a Torre Annunziata. Gli uomini dell'Arma hanno recuperato numerose lattine di plastica contenenti circa 600 litri di gasolio, aspirato dai malviventi dai serbatoi di alcuni camion, che sono state restituite al titolare della ditta. Le indagini continuano per stabilire eventuali collegamenti tra i rumeni arrestati ed altri furti avvenuti nella zona nelle scorse settimane. L'arresto dei quattro è stato rocambolesco. La guardia giurata dell'istituto privato ha visto i presunti ladri intenti a mettere a segno il colpo ed ha avvertito i carabinieri della stazione di San Valentino Torio, al comando del maresciallo Gennaro Corvino e del maresciallo Umberto Alfieri, che sono subito intervenuti sul posto. Tra il vigilantes e uno dei banditi è iniziata una colluttazione nel corso della quale uno dei ladri ha lanciato un manganello contro la guardia giurata è rimasto ferito. L'agente privato è stato trasportato al pronto soccorso di Sarno. Invece uno dei ladri, per fuggire, una volta accortosi dell'arrivo dei carabinieri, ha scavalcato la recinzione dell'autostrada A30 Caserta-Salerno, cadendo rovinosamente per terra. Da questo episodio potrebbe iniziare un'indagine per stabilire soprattutto gli acquirenti dell'ingente quantitativo di gasolio sequestrato.

Gabriele Musco